

LA STORIA/3

“All'estero contano i meriti, in Italia le conoscenze”

Tommaso ha 26 anni e viene da Basaldella di Campofornido. Dopo avere frequentato il liceo scientifico a Udine, nella primavera del 2009 si è laureato in Informatica nell'ateneo friulano. Da pochi mesi ha iniziato il dottorato di ricerca nella stessa materia, ma lontano da qui: all'università di Leeds in Inghilterra. Gli abbiamo chiesto di spiegarci com'è nata questa scelta.

“Durante gli ultimi anni di Università avevo maturato l'interesse e la voglia di proseguire gli studi con il dottorato di ricerca, nonostante i racconti poco incoraggianti che mi venivano fatti da alcuni amici o le storie che potevo leggere sui giornali o su internet.

Allo stesso tempo però, grazie al programma Erasmus dell'Unione Europea, avevo avuto la possibilità di trascorrere nove mesi a Leeds e mi ero informato sulle procedure inglesi per l'ammissione al dottorato di ricerca, trovandole sorprendentemente semplici: basta compilare un modulo riassuntivo dei punti essenziali del proprio percorso di studi, inviare il proprio curriculum, una trascrizione degli esami sostenuti e una bozza di pro-

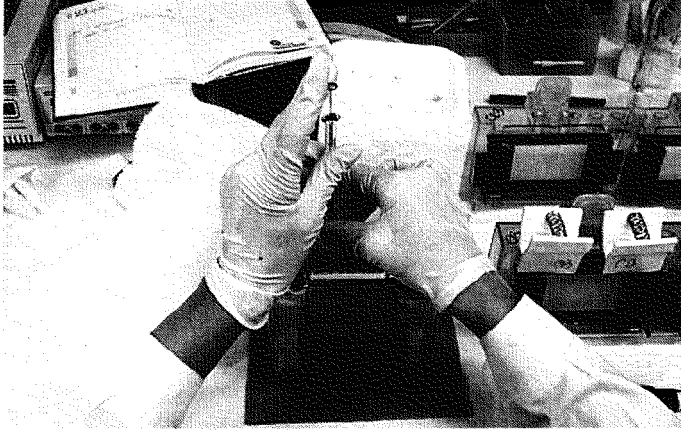
getto di ricerca da concordare con il supervisore. E tutto questo completamente on-line, senza nemmeno la necessità di possedere fisicamente la laurea, ma riservandosi di presentarla poco prima dell'inizio del dottorato nel caso in cui la domanda sia accolta.

Poco più di un anno fa, invece, mi capitò di assistere agli esami di dottorato di un mio compagno di corso, e mi resi conto più da vicino di come funzionavano le cose. L'esame si compone di una parte scritta, di una parte orale e una valutazione sui titoli posseduti: curriculum personale ed eventuali pubblicazioni. La cosa che mi colpì di più fu il fortissimo legame che si instaura fra i componenti della commissione e i candidati, e il fatto che la com-

missione sia quasi sempre espressione di un ben preciso gruppo interno al Dipartimento. Ancora prima dell'esame circolavano i nomi di due possibili commissioni, ed era piuttosto chiaro che con la commissione 1 sarebbero stati agevolati alcuni candidati, e con la commissione 2 altri.

Questa connessione è lampante esaminando il regolamento, il quale disciplina un'assegnazione dei punteggi tale che la valutazione del curriculum personale e dei titoli posseduti non possa sovvertire un giudizio particolarmente positivo o negativo relativamente alla prova scritta e/o quella orale. Ciò significa che un candidato con un curriculum molto brillante e qualche pubblicazione, ma senza il favore della commissione può facilmente essere superato in graduatoria da un candidato con un curriculum mediocre, ma più “conosciuto”.

Questo livello di discrezionalità nelle selezioni è ancora più evidente se si considera che le prove consistono quasi sempre in un tema scritto e una discussione orale riguardo il progetto



di ricerca che si intende sviluppare durante il percorso di dottorato. È che alcuni progetti di ricerca saranno preferiti rispetto ad altri a seconda dei docenti che li esamineranno.

In Inghilterra invece la commissione che valuta le doman-

“Ciò che mi ha più amareggiato è la sensazione che molti miei colleghi si prestino a questo sistema. Mi è stato esplicitamente detto: “Beh, sai, se vuoi fare il dottorato qui devi attivarti, devi dirlo al prof perché deve farsi mettere in commissione, sai come funzionano queste cose”.

de di ammissione è composta anche da membri esterni provenienti da altre Università e ogni dottorando deve sottoporsi a verifiche periodiche, dette

“review”, a sei mesi, un anno e due anni dall’inizio del corso, il non superamento delle quali implica l’esclusione dal proseguimento degli studi.

Anche il trattamento economico è decisamente migliore in Inghilterra, e non solo per quanto riguarda la borsa di studio. Un solo esempio: nel caso un dottorando sottoponga un articolo presso una conferenza, per poterlo pubblicare è necessario pagare la somma di iscrizione alla conferenza stessa, che in alcuni casi è particolarmente alta (dai 300 ai 500 euro), cui bisogna aggiungere il costo del viaggio e dell’alloggio per presentare il proprio lavoro. Ho avuto testimonianze di alcuni amici e dottorandi in Italia che mi hanno riferito di aver sborsato di tasca propria le somme pur di vedere il proprio lavoro pubblicato, in quanto il docente o il Dipartimento non disponevano di fondi sufficienti. In Inghilterra invece mi hanno confermato che è sempre il Dipartimento a farsi carico di questi costi. Mi hanno inoltre proposto di partecipare a scuole estive e corsi esterni di formazione facendosi ca-

rico delle relative spese.

Per quanto limitata possa essere la mia esperienza, ho avuto l’impressione che in Inghilterra ci sia un sistema che garantisce a uno studente di disporre complessivamente dei mezzi necessari per completare il proprio percorso di dottorato, e allo stesso tempo dei meccanismi di verifica severi e trasparenti, anche perché i Dipartimenti vengono finanziati in base alla produttività, il che significa che, se un Dipartimento compisse scelte poco trasparenti, verrebbe sicuramente penalizzato finanziariamente, e la reputazione certamente ne risentirebbe.

In Italia invece il livello di trasparenza mi è sembrato molto più scarso, e ho come l’impressione che il passaggio attraverso la prova scritta e quella orale sia solamente una copertura apparentemente imparziale per coprire la sottostante discrezionalità delle valutazioni.

Tuttavia ciò che mi ha più colpito e amareggiato è la sensazione che molti miei colleghi si prestino a questo sistema, considerandolo normale e qualcosa a cui adeguarsi. Mi è stato esplicitamente detto: “Beh, sai, se vuoi fare il dottorato qui devi attivarti, devi dirlo al prof perché deve farsi mettere in commissione, sai come funzionano queste cose”.

Alla fine della scorsa estate ho dovuto prendere una decisione, in quanto dall’Inghilterra mi era giunta la conferma dell’accettazione della domanda e della borsa di studio. Sapevo che il Friuli mi sarebbe mancato. Tuttavia, seppure un po’ a malincuore, ho scelto di partire, ho scelto il luogo che mi dava più garanzie”.